

Ne faranno parte giuristi, magistrati, politici

«Emergenza-carcere» Un comitato a Torino Naria sempre grave. Il suo legale: «Non ho ancora potuto vederlo»

TORINO — «Tutto quello che so di Naria l'ho appreso dai giornali. Sta malissimo, non si regge in piedi, ha perso oltre quaranta chili di peso. Ma non sono ancora riuscito a vederlo: sto aspettando che i magistrati romani mi diano il permesso per un colloquio». Nel tardo pomeriggio di ieri l'avv. Fulvio Gianaria, difensore del presunto brigatista Giuliano Naria, da otto anni detenuto in attesa di giudizio, non aveva ancora notizie sulle condizioni di salute del suo assistito, che il giorno prima era stato trasferito da Rebibbia ad uno speciale «reparto» dell'ospedale torinese delle Molinette. L'assurda vicenda di questo imputato, che ha già finito di scontare interamente una condanna con la carcerazione preventiva, si arricchisce di un episodio che ripropone con forza il problema dell'epidemiologica situazione della giustizia e delle carceri italiane.

A sottolineare opportunamente l'emergenza «carcere» è venuto ieri l'annuncio della costituzione a Torino del «comitato piemontese per l'attuazione della riforma penitenziaria». Il capoluogo subalpino è tra i più interessanti dalla questione: alle «nuove», in un edificio vecchio di due secoli e predisposto per ospitare circa 700 detenuti, sono rinchiusi 1400 carcerati. In una cella di dieci metri quadrati convivono anche sei o sette persone. Tra loro il 70% è in attesa di giudizio, oltre un terzo fa uso di stupefacenti. Irrisoria la quota di detenuti che usufruiscono del regime di

semilibertà: una ottantina circa. All'estrema periferia della città si ergono le prime strutture del nuovo carcere delle Vallette: in costruzione ormai da dieci anni, rappresenta un monumento alla lentezza e alla burocrazia ministeriale. Gli esperti dicono che, quando verrà inaugurato, nascerà il supercarcere.

Ma l'esigenza di riforma e di rinnovamento che, nel 1975, ha ispirato la legge di riforma penitenziaria, ha dato qualche frutto: è su questa base che, da due anni a questa parte, diverse forze si sono messe a discutere su come stimolare la trasformazione dei principi socio-culturali relativi alla giustizia e alla detenzione. Ci sono tutte le principali forze progressiste: partiti politici (PCI, PSI, PDUP e DP), sindacati (importanti la presenza del sindacato di polizia e dei rappresentanti degli agenti di custodia), esponenti di Magistratura Democratica, avvocati, giuristi, docenti universitari.

Il comitato si propone in primo luogo come strumento di denuncia: «Vogliamo che la gente si interroghi su diversi problemi — ha spiegato il giudice Di Palma — perché non si finisce di costruire il carcere delle Vallette? perché in carcere dei detenuti di giudizio vengono mescolati ai condannati? perché il trattamento sanitario non è uguale per i detenuti come per i cittadini liberi? perché c'è violenza in carcere? perché i detenuti non hanno la possibilità di lavorare?».

«La riforma del '75 — ha aggiunto il giudice Fassone — è unanimemente considerata una delle più avanzate del mondo, ma resta inattuata. Il carcere continua ad essere un istituto di punizione, un luogo di sofferenza, una sorta di bolgia infernale da dimenticare. Gli agenti di custodia sono spesso i principali protagonisti di un trattamento che dovrebbe essere rieducativo, ma che finisce per tradursi in inumanità, illegalità, vessazione. Bisogna, in sostanza, ritornare al principio costituzionale del carcere come istituto di recupero e di rieducazione. Come? L'importante obiettivo è rappresentato dalla creazione di istituti «a sicurezza attenuata» (dove, cioè, le esigenze di sicurezza non vadano a discapito della rieducazione). Uno strumento di rilievo è costituito poi dalla smilitarizzazione e dalla riqualificazione professionale degli agenti di custodia.

A Torino, in questi mesi, si sta realizzando anche un'esperienza nuova: un gruppo di magistrati e di operatori psicosociali sperimentano un intervento differenziato (una specie di «libertà assistita») per i detenuti tossicodipendenti. «In questo caso — dice Fassone — il ruolo del comitato è molto importante, soprattutto per sollecitare agli enti locali, un intervento collegiale sul personale e sulle strutture».

Claudio Mercandino

La Camera varerà la legge

Riforma dei codici, a luglio delega al governo

Passeranno almeno quattro anni per l'operatività della rinnovata procedura penale

ROMA — Entro metà luglio, cioè nel giro di quindici giorni, la Camera varerà la legge che, dopo vent'anni di lavori preparatori e di progetti parlamentari decaduti, delega al governo il compito di stendere il nuovo codice di procedura penale sulla base di una serie di principi-base profondamente innovatori fissati appunto dalla legge di delega.

Ieri pomeriggio la Camera ha appunto cominciato l'esame di questi principi che voterà nella seconda settimana di luglio, secondo un accordo unanime raggiunto proprio in serata in conferenza dei capigruppo. Vediamo allora quali sono i capisaldi della riforma.

Il primo è costituito dall'introduzione di una pluralità dei procedimenti, in relazione al tipo di reato: oggi si processa con le stesse regole tanto per il furto d'auto quanto per il grande delitto della criminalità organizzata. Il secondo caposaldo è rappresentato da un sensibile avvicinarsi del sistema procedurale a quello, classico, degli inglesi: abolizione del giudice istruttore e introduzione del principio della raccolta delle prove in dibattimento, salvo a rinviare il «giudice dell'incidente istruttorio» che raccoglie immediatamente le prove quando si ha ragione di ritenere che esse non saranno più disponibili al momento del giudizio (ad esempio il testimone al processo per un delitto di mafia o di terrorismo).

Non ci sono contrasti di fondo, tra le forze democratiche sul progetto di legge-delega che anzi recepisce da un lato gran parte delle originarie proposte formulate dal PCI e dall'altro una serie di proposte correttive (in larga misura condivise dai comunisti) formulate da una commissione scientifica nominata dal ministro di Grazia e Giustizia.

Il problema sostanziale è un altro. E che un nuovo codice di procedura penale — che se il governo rispetterà i tempi sarà pronto e operante solo tra quattro anni — non basta, e che nel frattempo bisogna ed è possibile lavorare bene e rapidamente all'introduzione di altre, parallele riforme per le quali è già in corso un intenso lavoro legislativo.

1. — l'aumento delle competenze del pretore, su cui il Senato si è già pronunciato positivamente e che la Camera può rendere esecutivo già entro quest'anno;

2. — la conseguente revisione della distribuzione dei giudici sul territorio, e delle circoscrizioni, per fronteggiare disparità e vuoti paurosi (che finiscono per ripre-

cuotersi sui tempi e lo spessore dell'inchiesta più rilevanti: criminalità organizzata, terrorismo, ecc.);

3. — la riduzione dei termini e degli stessi meccanismi della carcerazione preventiva; il testo approvato recentemente dalla Camera è all'esame del Senato, e prima della definitiva approvazione probabilmente dovrà tornare a Montecitorio;

4. — la realizzazione della banca-dati e del Centro nazionale perizie e più in generale l'informatizzazione del sistema giudiziario per dare alla magistratura strumenti più penetranti ed efficaci per la lotta ai grandi poteri criminali.

La conferenza organizzativa

L'Archi alla ricerca di nuovi motivi di solidarietà

La relazione del presidente Rino Serri Cinquecento delegati - Si farà un giornale

ROMA — «Sei ore per il lavoro, sei ore per la cultura, sei ore per lo svago ed il consumo, sei ore per il sonno». Ecco lo slogan con il quale Rino Serri, ha sintetizzato nella sua relazione di apertura alla terza conferenza d'organizzazione dell'ARCI i cui lavori sono stati aperti ieri a Roma, gli obiettivi di quella che dovrebbe essere una moderna organizzazione di massa del tempo libero. Ma anche, con un'occhiata lungimirante, a quello che una organizzazione come l'ARCI può diventare in un panorama politico che è certamente mutato in que-

sti anni.

Le sessanta cartelle della relazione di Serri lette a 530 delegati, giunti da tutta Italia in rappresentanza di oltre un milione di iscritti, hanno toccato tutti i punti che sono alla base di quel dibattito attento ed articolato che è la caratteristica dell'associazione democratica in questo momento. Proposte, dunque, spunti polemici, necessità che nei quattro giorni di lavori (la conferenza terminerà domenica) si arrivi a definire la formula rinnovata dell'associazionismo degli anni 90.

«Si apre — ha detto Serri — una nuova fase dell'associazionismo democratico, interlocutore riconosciuto e protagonista consapevole, anche se volutamente parziale, della riforma della politica, e di un processo di trasformazione delle strutture, delle idee, dei consumi della società». «La nostra base materiale — ha aggiunto Serri — e cioè i circoli, i gruppi ecologici, i club culturali, le associazioni per i diritti civili può portare caratteri nuovi alla democrazia nel nostro Paese».

Di qui, da queste considerazioni l'elaborazione di una piattaforma di iniziative: i problemi del lavoro, l'impegno per i diritti civili, la battaglia per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e l'impegno per la pace. «Sarebbe utile — ha detto Serri — per accentuare la nostra iniziativa, la costituzione di una «lega per i diritti dei cittadini» per il nostro lavoro. Bisogna far sì che l'ARCI diventi uno dei protagonisti di un movimento di solidarietà sociale e di volontariato».

È stata sottolineata, infine, la necessità di un grande sforzo di organizzazione. «Dobbiamo affrontare con coraggio il tesseramento tenendo conto del fatto che ad oggi il 50% dei nostri iscritti vengono da due sole regioni. Sono assenti vaste aree del Sud e dello stesso Nord. La gente va sensibilizzata, si tratta di perfezionare gli strumenti di formazione e di informazione dell'ARCI».

Per fare questo la scelta è caduta sull'ipotesi di realizzare un giornale ad alta diffusione e di buona qualità. Un giornale che sia l'arcipelago dell'ARCI strumento di comunicazione e di servizio per centinaia di migliaia di soci.



un premio per te,
uno per
la tua sezione

L'ABBONAMENTO CHE VINCE!

venti settimane con L'Unità e Rinascita

Le tariffe speciali
CIRCOLATIVA:
L. 120.000 per un anno (120 numeri) più 10.000 per il primo numero
L. 100.000 per un anno (100 numeri) più 10.000 per il primo numero
L. 80.000 per un anno (80 numeri) più 10.000 per il primo numero
L. 60.000 per un anno (60 numeri) più 10.000 per il primo numero
L. 40.000 per un anno (40 numeri) più 10.000 per il primo numero
L. 20.000 per un anno (20 numeri) più 10.000 per il primo numero

Contestata la circolare che impone di superare 3 esami all'anno

Norme più rigide per rinviare la leva: chiesta la sospensione

Il Consiglio universitario nazionale, chiede che il ministro blocchi la circolare «Mancano i soldati», dicono al ministero della Difesa - Protesta della FGCI

ROMA — La circolare del ministro della Pubblica Istruzione è arrivata inaspettata ai rettori e ha provocato preoccupazioni — se non panico — in migliaia di studenti: afferma infatti che dal prossimo anno accademico occorrerà sostenere almeno tre esami all'anno per ottenere il rinvio del servizio di leva militare.

Un sasso in uno stagno, che ha provocato subito le prime reazioni: la Federazione giovanile comunista ha protestato (promuovendo una consultazione tra gli studenti universitari su questa iniziativa del ministro della Difesa «recepita» da quello della Pubblica Istruzione

nel) e ha immediatamente coinvolto in questa vicenda il Consiglio universitario nazionale, tramite il proprio rappresentante.

L'ufficio di presidenza del Consiglio universitario nazionale ha emesso ieri un suo comunicato in cui — raccogliendo la protesta della FGCI — chiede che il ministro della Pubblica Istruzione sospenda l'operatività della circolare, consultando poi il CUN stesso sulle decisioni più opportune da prendere. Questa circolare ai rettori (che, per la cronaca, porta il numero 5456) rischia infatti, afferma il massimo organo elettivo dell'Università, di

danneggiare, con la sua rigidità, gli studenti. Ed è, comunque, poco chiara, tanto che il CUN chiede che si specificino meglio le prove che occorrerebbero obbligatoriamente superare.

Come è nata questa circolare della senatrice Falucci? La richiesta è venuta dal ministero della Difesa che, ogni anno, dovrebbe predisporre tutti gli strumenti per regolare il flusso dei coscritti. Quest'anno — dicono in via XX Settembre — è iniziato a farsi sentire il calo demografico, accresciuto, nei suoi effetti, dalle esenzioni per i terremotati che hanno colpito varie parti d'Italia. Insomma, il provvedimento avrebbe un so-

lo, chiaro motivo: aumentare il reclutamento, «pesando» tra gli studenti universitari. E intendendo farlo con rigidità, non tenendo conto — come sottolinea la FGCI — della diversità dei percorsi formativi delle singole facoltà e ignorando completamente le esigenze degli studenti dell'ultimo anno e dei laureandi. Una rigidità del ministero della Difesa che il ministro della Pubblica Istruzione ha trasferito senza mutare una virgola, nella circolare recapitata nelle università. Ora migliaia di studenti temono di vedersi spezzata in due la carriera universitaria.

Tarda la legge sui precari: caos all'inizio delle scuole?

ROMA — Ora si rischia davvero il caos all'inizio del prossimo anno scolastico. Il rinvio dell'approvazione da parte del Senato della legge sui docenti precari fa presagire infatti tensione e agitazioni che ritarderanno l'inizio delle lezioni. E tutto ciò che è in corso è un lavoro di commissione Affari costituzionali, Saporiti, e i gruppi DC, PSI e PLI della commissione istruttoria. Questi ultimi rinviano tutto per attendere il parere che il primo non vuole dare.

La sezione scuola del PCI parla di «lacerazione, conflittualità reciproca e assenza di una coe-

rente linea di governo», che bloccano questo disegno di legge, che pure i comunisti criticano dall'altro — dice il PCI — comprende il mantenimento del blocco degli organici, che riduce la disponibilità di posti di lavoro, esclude i docenti non abilitati dell'anno scolastico '81-'82, non contiene una graduatoria nazionale ma che garantisce almeno l'anticipazione all'84-'85 delle immissioni in ruolo e l'allargamento di questo diritto ai supplenti abilitati nominati dai provveditori per l'81-'82. Il PCI chiede perciò che il Parlamento faccia «uno sforzo straordinario» e approvi la legge in tempi rapidissimi.

Questo caso cioè che più mi ha colpito è stato il problema dei materiali. Mi era stato detto che avrei dovuto realizzare un progetto con materiali poveri e in spiaggia, sfruttando soprattutto la sabbia. Ho pensato un po' e trovo che il discorso possa avere buone prospettive».

Vediamo come. Innanzitutto Leonardo pensa sia possibile far diventare questo «gioco» dei castelli un fatto permanente per le nostre spiagge, ma non solo per costruire effimeri edifici in sedicesimo, bensì per creare vere e proprie strutture permanenti (anche se estremamente mobili ed elastiche, oltre che modulari) — alla portata di tutti come realizzazione — precisa — sia dei bagnanti che dei turisti.

Il primo nodo da sciogliere è quello costruttivo. «Se tu gli inventi il mattone, però — aggiunge Leonardo — bagnanti e turisti sarebbero subito in grado di crearsi certi spazi. L'idea della sabbia che

A Rimini si cimenteranno in castelli di sabbia alti 3 o 4 metri e megacostruzioni per l'«arredo balneare»

Paletta, secchiello e big dell'architettura

Si chiamerà Arenapolis lo scenario dell'insolita gara tra i più importanti architetti italiani nell'ambito della festa dell'Unità

Dal nostro inviato
RIMINI — Ci saranno propri tutti, non si sa se muniti di secchiello e paletta, ma questa volta l'ala più creativa dell'architettura italiana si cimenterà con un classico: il castello di sabbia. Di fronte all'austera silhouette del Grand Hotel di Rimini sorse Arenapolis, con le costruzioni di sabbia più grandi del mondo. Saranno castelli di tre o quattro metri attorno ai quali gareggeranno Alessandro Mendini e lo studio Alchimia; ci sarà l'immane leader dell'estate romana, Renato Nicolini e poi Pierluigi Cerretti, Ugo Gandò, Rota, Andrea Branzi, Giorgio Conti, Eros Belloni, Vieri Quilici e Cesare Leonardi.

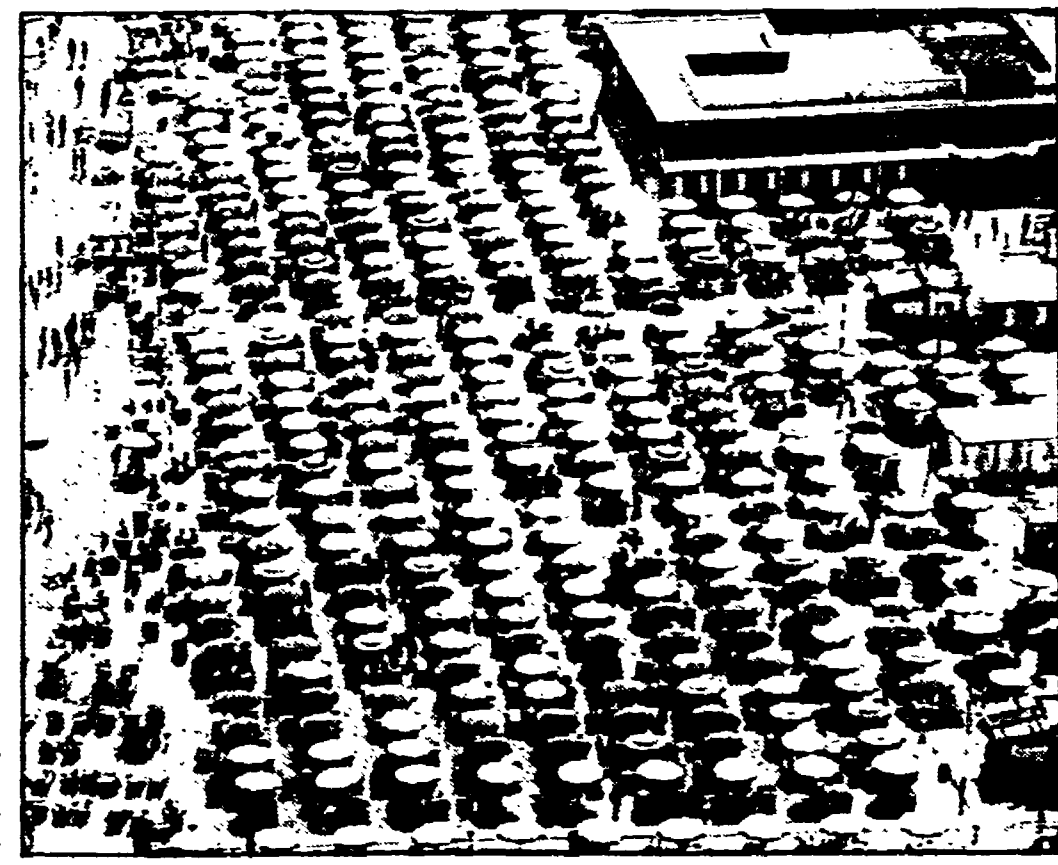
Alcuni sono già arrivati, ma tutti saranno sul posto di lavoro sabato mattina per prendere parte a questa rassegna di idee e progetti per il futuro dell'arredo balneare organizzato dall'«Unità» e dal festival nazionale

dell'«Unità» sul mare. Il primo ad arrivare è stato Cesare Leonardi già abilitato a cimentarsi con architetture insolite. Uno dei suoi più recenti lavori, fatto in tandem con Franco Sassi, era dedicato all'architettura degli alberi. Per Arenapolis costruirà un gigantesco labirinto ottagonale con centinaia di sacchetti di sabbia, alla fine, una ruscia a petto corrotto tutto, sarà arrancato sulla spiaggia per oltre 700 metri, tanti ne misura il tortuoso percorso. Già ieri Leonardo era sulla spiaggia antistante il festival a misurare per un indigeno tipo di sabbia, considerare l'orientamento migliore. Con tanto di disegni e bozzetti già pronti. «Ci ho già lavorato sopra — ci dice — da subito, perché l'idea mi ha immediatamente interessato. Io mi occupo soprattutto di progettazione di parchi e di disegno industriale, oltre che di arredamento e fotografia, di tutto un po', e in

questo caso cioè che più mi ha colpito è stato il problema dei materiali. Mi era stato detto che avrei dovuto realizzare un progetto con materiali poveri e in spiaggia, sfruttando soprattutto la sabbia. Ho pensato un po' e trovo che il discorso possa avere buone prospettive».

Vediamo come. Innanzitutto Leonardo pensa sia possibile far diventare questo «gioco» dei castelli un fatto permanente per le nostre spiagge, ma non solo per costruire effimeri edifici in sedicesimo, bensì per creare vere e proprie strutture permanenti (anche se estremamente mobili ed elastiche, oltre che modulari) — alla portata di tutti come realizzazione — precisa — sia dei bagnanti che dei turisti.

Il primo nodo da sciogliere è quello costruttivo. «Se tu gli inventi il mattone, però — aggiunge Leonardo — bagnanti e turisti sarebbero subito in grado di crearsi certi spazi. L'idea della sabbia che



RIMINI — Un'immagine consueta della cittadina al eclous della stagione: file ininterrotte di sdraie e ombrelloni, quasi il simbolo stesso dell'estate marinara

diventa mattone, insaccata, non è nuova, ma ne sarebbe nuovo l'impiego».

Veramente, in mare stanno costruendo le «scogliere» sommerse che gradualmente soppiantano quelle esterne all'acqua, proprio impiegando grandi sacchi di sabbia. «Certo, ma sulla spiaggia non si è ancora visto nulla realizzato con sacchi di sabbia. Il materiale è sempre lo stesso, ma il contenente potrebbe ad esempio cambiare colore, offrendo infinite possibilità di combinazione. E lo stesso discorso si può fare per la dimensione dei sacchetti. Discorsi ovvi, ma che nessuno ha ancora affrontato».

Si può già pensare ad una spiaggia più ricca di opportunità di divertimento anche mutata nel suo uniforme paesaggio dominato dai greggi ininterrotti degli ombrelloni?

«Sicuramente, ci sarebbero attrezzature nuove che darebbero anche un aspetto diverso a questa monotona fascia di tela esposta al sole. Proca a pensare a tribune per spettacoli, e isole sottocosta, a torri con teleferiche, le possibilità sono veramente moltissime. Va anche detto

che il territorio-spiaggia è facile da usare in questo senso».

Bagnini permettendo, ovviamente, il che vuol dire, in particolare, che il numero degli ombrelloni già installati non si tocca.

«Ma si possono fare tante cose anche dietro ai bagnini, tra gli ombrelloni e l'acqua, anche se l'esiguità di certi spazi costituirebbe indubbiamente un ostacolo. Immagino anche degli attacchi per i mosconi, oppure dei «punti di sosta» in mezzo al mare, tipo i vecchi trampolini. Insomma cose di una certa consistenza, accanto ad altre veramente minime. Questo, detto in generale, ma il tuo progetto, il labirinto, cosa vuole rappresentare? Anche una sfida tra l'architettura e il turista, detto in parole povere. Per percorrere un labirinto occorre acume e intelligenza: quando arrivi al centro, vincendo l'architettura e la sua insidia, sei premiato con la possibilità di progettare tu stesso l'uscita. Quindi, vincendo la gara per toccare il cuore del percorso, il turista può diventare lui stesso architetto».

Florio Amadori